

# Le rivelazioni quotidiane<sup>1</sup>

GORDANA ĆIRJANIĆ

In quest'occasione, davvero speciale, desidero iniziare da alcune considerazioni personali, con la dovuta discrezione, così propria di Juan Octavio Prenz, uomo e scrittore, che, a dispetto delle teorie letterarie, sono quasi la stessa cosa. Inoltre, nel dire speciale, mi accorgo di dover fare molta attenzione agli aggettivi, affinché non mi sfugga alcun «inclito» o «pristino».

È stato uno dei miei migliori amici, di quelli che si contano sulle dita di una mano, e la durata stessa di questa fraternità non è un dato qualsiasi: ci conoscemmo nel 1975, quando io avevo diciotto anni. Sarà poco? Il primo suono della lingua spagnola che, più tardi, sarebbe diventata la mia lingua familiare, lo ascoltai, estasiata, dalle labbra di Prenz. Conservo ancora il quaderno delle sue lezioni, per niente convenzionali, e sulla prima pagina, tra le prime parole colte al volo, spicca il vecchio epitaffio spagnolo: «È morto l'uomo, non il suo nome».

Una delle testimonianze di quest'amicizia sono i libri che abbiamo firmato in due, sui cui esemplari si trovano il suo nome e il mio: sette in totale. In un caso, il primo – siamo nel 1984 – io firmai come editor del testo che Prenz scrisse, originariamente, in lingua serbocroata, e occorreva levigarlo, correggerlo o riscrivere qualche frase, il che significava

15

---

<sup>1</sup> Traduzione di B. L. Prenz.

dibattere su ogni verso<sup>2</sup>. In quattro casi, lui è stato l'autore e io la traduttrice verso il serbo<sup>3</sup>. Nel caso dell'edizione dell'opera completa di Juan Rulfo, io sono stata la traduttrice verso il serbo, mentre Juan Octavio ha firmato il saggio sullo scrittore messicano che la accompagna<sup>4</sup>. Infine, in un'antologia di racconti su Ivo Andrić, Premio Nobel per la Letteratura, abbiamo scritto un racconto a quattro mani firmandolo entrambi<sup>5</sup>. Ognuna di queste collaborazioni è stata intensa, onesta e apriva dei mondi.

Tuttavia, c'è un libro di Prenz al quale non ho partecipato in alcun modo, ma dove si nasconde il seme di gran parte del mio raccolto letterario. Non so se glielo abbia mai detto, ma ora, in quest'ultimo mese, nel quale ho riletto tutti i libri suoi che ho sotto mano, sono sbocciati i ricordi e vecchi fulcri e motivazioni sono tornati alla ribalta. Nel 1983, Prenz mi regalò il suo libro *El Cid y Kraljević Marko*<sup>6</sup>, il quale – oltre alla traduzione di quindici componimenti popolari su Kraljević Marko – contiene anche uno studio comparativo dei due eroi epici, quello spagnolo e quello serbo. L'idea l'aveva raccolta da Unamuno, che soltanto *en passant* aveva avvertito delle similitudini, e poi Prenz la sviluppò.

Per scrivere il saggio, Prenz aveva passato lunghe ore negli archivi di Dubrovnik, scoprendo dei vincoli incredibili tra la vecchia Ragusa – popolata da molti serbi che, lì, avevano trovato riparo dai turchi – e la Spagna: vincoli che datavano dal 1341. In questo libro, Prenz parla dei rapporti commerciali, dell'insediamento di alcune famiglie spagnole a Dubrovnik nel XV secolo, di trovatori, saltimbanchi e avventurieri, che erano, allora, i fautori degli scambi culturali; parla delle dodici navi ragusane facenti parte dell'armata di Felipe II – che lo stesso monarca

---

<sup>2</sup> J. O. Prenz, *Poslanice iz Novog Sveta*, a cura di G. Ćirjanić, Belgrado, Helikon, 1984.

<sup>3</sup> J. O. Prenz, *Sveti dim*, trad. di G. Ćirjanić, Čačak, Gradac, 2006 (*El humo sagrado*, Concepción, Chile, LAR, 2012).

J. O. Prenz, *Gospodin Krek*, trad. di G. Ćirjanić, Belgrado, Prosveta, 2007 (*El señor Kreck*, Madrid, Losada, 2006).

J. O. Prenz, *Višak identiteta*, trad. di G. Ćirjanić, Belgrado, Geopoetika, 2016 (*Solo los árboles tienen raíces*, Buenos Aires, Nuevo hacer – Grupo editor latinoamericano, 2013).

J. O. Prenz, *Tamo gde krug ostaje otvoren (Là dove il cerchio non chiude)*, edizione bibliofila di Saša Pančić, trad. di G. Ćirjanić, Belgrado, 2016. Ed. bilingue serbo-spagnola, disegni di S. Pančić.

<sup>4</sup> Juan Rulfo, *Sabrana dela: Pedro Paramo i Dolina u plamenu (Pedro Páramo y El llano en llamas)*, trad. di R. Tatić e G. Ćirjanić, epilogo di J. O. Prenz, Čačak, Gradac, 2006, collezione Alef, libro n° 64.

<sup>5</sup> G. Ćirjanić, J. O. Prenz, "Konzul i recitatorka", in *Zemaljski dugovi. Ivo Andrić u priči*, a cura di Milovan Marčetić, Belgrado, Laguna, 2012, pp. 85-106.

<sup>6</sup> J. O. Prenz, *El Cid y Kraljević Marko: una primera aproximación*, Madrid, LAR, 1983.

aveva battezzato «gli apostoli» – e di tante altre cose. Non appena ebbi letto il libro, scrissi un articolo per il giornale belgradese *Politika*.

Solo due anni più tardi, andai in Spagna per abitarci. Per anni e anni, da lì, mandavo dei testi che erano pubblicati a Belgrado sotto uno stesso titolo e che, più tardi, sarebbero diventati due libri: *Lettere dalla Spagna e Nuove lettere dalla Spagna*<sup>7</sup>. Questi due libri sono un tentativo continuo di cercare vincoli e tendere ponti tra la Spagna e la Jugoslavia – poi ridotta alla Serbia. In quasi tutti i miei scritti sulla penisola iberica, sulla società, cultura, politica o letteratura, il punto di vista è sempre comparativo, sostenuto da vincoli sporadici, rintracciati nella storia, lontana o recente che sia, e nelle persone concrete che consapevolmente o meno sono servite da ponte.

Lo stesso metodo ho utilizzato nei miei romanzi e in molti racconti, trovando argomenti o personaggi che avevano a che fare con i due paesi. Sono sempre stata consapevole che la curiosità di ricercare questi legami mi era stata trasmessa dai dati che Prenz aveva scovato negli archivi di Dubrovnik. Il maestoso *ombú* che in altri tempi era servito da faro – direbbe Prenz. Chiedo perdono per aver parlato di cose mie, ma, dinanzi alla perdita di un caro amico, siamo tutti tentati di fare una qualche confessione.

Ogni scrittore ha la propria e intrasferibile miniera d'oro: alcuni falliscono nel riconoscerla; altri nello sfruttarla; molti ci gironzolano intorno, ma pochi la sfruttano fino in fondo. Juan Octavio Prenz appartiene a quei pochi che l'hanno riconosciuta per tempo e l'hanno sfruttata con perseveranza. In altre parole, sembrerebbe che, dal principio alla fine, lui abbia scritto un unico libro, il libro della sua vita, avvalendosi di generi diversi e costruendo trame diverse, ma creando sempre uno stesso clima nel testo, ribadendo le sue inquietudini e ripetendo alcune immagini come suo specifico bagaglio. Si potrebbe dire che per decenni egli abbia estratto dalla sua miniera delle perle, a volte, manciate di anelli, per addentrarvi pienamente con il suo ultimo romanzo pubblicato, *Solo gli alberi hanno radici*<sup>8</sup>, e sfruttarla fino in fondo.

Basta guardare la topografia delle sue opere: Argentina e Istria. Se facciamo zoom sulle due cartine, affiorano la Ensenada de Barragán e

---

<sup>7</sup> G. Ćirjanić, *Pisma iz Španije*, Biblioteka Danas, Matica Srpska, 1995.  
G. Ćirjanić, *Nova pisma iz Španije*, Belgrado, Zepter Book, 2002.

<sup>8</sup> J. O. Prenz, *Solo los árboles tienen raíces*, cit. (*Solo gli alberi hanno radici*, trad. di B. L. Prenz, Milano, La Nave di Teseo, 2017).

i dintorni di Pisino, rispettivamente, e se ingrandiamo ancora di più, ci ritroveremo in Plaza Belgrano, nelle vie Ortiz de Rosas o de La Merced, da una parte, e nel paesino di Corridico (Kringa), dall'altra. L'allegria località di Corridico, come se fosse l'ombelico del mondo, la troviamo sia nella poesia sia nella prosa di Prenz, mentre le vie appena menzionate appaiono in tutti i suoi romanzi, così come lo studio fotografico *Stadnik* o la locanda *Il sole nascente*, certo, in contesti diversi, a seconda dell'opera. Lo spazio, dunque, dell'intera opera di Prenz è fisso, con qualche altra incursione: Trieste, da dove partono tutte le navi e tutte le lettere, l'Uruguay come la mecca dei divorzi, o Belgrado, come la fuggente felicità.

Inoltre, il suo ultimo romanzo – che, di certo, nella sua versione serba porta un altro titolo, quello che lo stesso autore aveva previsto mentre lo scriveva: *Un'identità eccessiva* – ci offre molte chiavi per capire cose che prima, nelle sue opere precedenti, potevano sembrarci delle particolarità isolate, che qui si uniscono e intrecciano in una struttura fluida, senza che si avverta alcuna saldatura. *Solo gli alberi hanno radici* potrebbe essere considerato un romanzo di formazione, soprattutto se seguiamo una delle sue linee – quella del narratore-bambino – in cui viene raccontata la sua mancanza di immaginazione – secondo la maestra – e la sua avarizia di parole: le due cose che si suppone abbia ereditato dal bisnonno. Il lettore minimamente istruito si renderà conto che non si tratta di una mancanza o di mera incapacità, bensì di una presa di posizione letteraria, che l'autore spiega e difende attraverso delle sequenze comiche: il bambino davvero espone, in maniera rudimentale, la «poetica» dello scrittore. In tutta l'opera, lirica e narrativa, Prenz contrappone la fantasia allo stupore dinanzi alla realtà, e la chiacchiera alla ricerca della parola precisa.

Tra i personaggi dei suoi romanzi, i fautori dell'immaginazione sono dei ciarlatani come Inocencio Honesto o Fiorenzo Messineo, o semplicemente dei chiacchieroni, come il padre di *Solo gli alberi hanno radici*, Tihomir Croce, e sono trattati con ironia, a volte tenera, come ad esempio nel caso di quest'ultimo. Inoltre, l'immaginazione è legata alla bugia.

Dall'altra parte, abbiamo dei personaggi che sono scarsi di parole, o quantomeno misurati nell'uso della parola, tutti quanti «legati al concreto» e sostenitori della frase: «La vita quotidiana è bella». Oltre ad Alexandar Kreuz, così sono Frane Daicich e il signor Kreck, ma anche il bambino-narratore che, infine, scoprirà il dono della parola e il risveglio della curiosità nella concretezza: nella realtà di una nube di insetti. Non l'immaginazione, bensì lo stupore dinanzi alla realtà che offre tante cose

strane e poetiche, è o è stata la vera fonte dell'opera letteraria di Prenz. Lui stesso lo definisce come una «rivelazione quotidiana».

La letteratura latinoamericana della seconda metà del XX secolo è caratterizzata dal punto di vista eccentrico con cui guarda il mondo e dal clima strano della narrazione. In questa chiave, lì, tra la fantasia ironica di Borges e il realismo magico di Márquez, si trova la narrativa di Prenz, che potrebbe denominarsi «realismo bizzarro» – *réalisme bizarre*. Potremmo dire che, nel corso della vita, egli sia stato colpito da certe immagini, situazioni, eventi e personaggi veri – per lo più nell'infanzia, questo è chiaro – e che li abbia rivoltati, li abbia fatti rivivere, spiegandoli e sfruttandoli varie volte e in diverse forme, per poi raccogliarli e intrecciarli, infine, nella sua opera maestra, *Solo gli alberi hanno radici*.

Gli esempi di doppioni – o anche di ripetizione molteplice – sono molti, e l'occasione ci permette di citarne solo alcuni, i più rilevanti. Ovviamente, occorrerà lasciare da parte gli innumerevoli dettagli – come l'orecchino d'oro che brilla sul lobo dell'orecchio di un anziano; l'enorme ombú o il vestito di nozze dal colore azzurro – che appaiono in diverse opere.

La «vera storia» di Frane Daicich rappresenta un'importante linea di narrazione nel romanzo *Solo gli alberi hanno radici*, eppure, questa trama compare molto prima. In *Poslanice iz Novog Sveta (Missive dal Nuovo Mondo)*<sup>9</sup>, antologia scritta in serbocroato nel 1984, la poesia numero II parla dell'emigrante Gaspar T., che, per quindici anni, manda ai genitori le fotografie della moglie e dei figli inesistenti<sup>10</sup>. Nella raccolta *Cortar por lo sano*<sup>11</sup>, la brevissima poesia *Esodi* tratta lo stesso caso, solo che questa volta l'emigrante non ha un nome e manda le foto per vent'anni. La storia dell'uomo che inventa la sua vita nelle lettere, raccontando ai genitori delle bugie pietose, finisce sempre allo stesso modo: i genitori muoiono e lui, oltre alla tristezza, prova una sensazione di sollievo. L'ultimo verso della poesia scritta in spagnolo coincide con l'ultimo verso in serbocroato: «Affinché la storia resti intatta», e poi, nel romanzo, viene ripetuto come la frase chiave della vita del personaggio<sup>12</sup>.

Nel secondo capitolo di *Solo gli alberi hanno radici*, tra le curiose spiegazioni della vita quotidiana a un immigrato appena arrivato a Campamento, là dove si parla del lavoro nei macelli, c'è una pagina

<sup>9</sup> J. O. Prenz, *Poslanice iz Novog Sveta*, cit.

<sup>10</sup> Ivi, p. 14.

<sup>11</sup> J. O. Prenz, *Cortar por lo sano*, Buenos Aires, Ed. Tierra Firme, 1987, p. 8.

<sup>12</sup> *Solo los árboles tienen raíces*, cit., p. 252 (trad. it., p. 293).

dedicata alla «vacca madrina»<sup>13</sup>. Lo stesso motivo lo troviamo nel 1987, nell'antologia *Cortar por lo sano*, nella poesia intitolata *Ballata della vacca madrina*<sup>14</sup>.

Uno dei personaggi più pittoreschi di questo romanzo è il padre Tihomir Croce, chiacchierone, entusiasta, bugiardo... Le pagine più belle raccontano del suo peculiare idioma, una mescolanza insolita di almeno quattro lingue, eppure, tutti lo amano, lo ascoltano, lo capiscono. Sullo stesso padre chiacchierone e comunicativo, che parla una lingua tutta sua, costituita da molte lingue, è incentrata la poesia numero XVII di *Poslanice iz Novog sveta*<sup>15</sup>.

Sempre nello stesso romanzo, c'è una memorabile scena sull'esplosione di un ponte fatto saltare da Tihomir Croce: il personaggio lo fa senza intendersi di dinamite, ma servendosi di un lontano ricordo di quando aveva assistito a un'altra esplosione di un altro ponte nel suo paese di origine<sup>16</sup>. Alla stessa scena è dedicata la poesia numero XXXV di *Poslanice iz Novog sveta*<sup>17</sup>.

Un intero capitolo del romanzo è, inoltre, dedicato alla tragicomica scena nella quale la polizia locale si presenta regolarmente a effettuare la perquisizione dell'appartamento di un anarchico morto: i due poliziotti sanno bene che Stefano Fandelli è morto anni prima, ma adempiono al rito notturno obbedendo agli ordini dall'alto, mentre la famiglia del defunto si presta al gioco, rassegnata<sup>18</sup>. Eppure, nel romanzo precedente, *Il signor Kreck*<sup>19</sup>, lo scrittore ci aveva già menzionato l'insolito caso, sebbene in quell'occasione vi avesse dedicato solo una frase: «[...] sono così tradizionali che, si figuri, ogni tanto, cercando sempre lo stesso Paolo Rossi, disinformati della sua ormai remota morte, si presentano, freschi, a casa sua per chiedere dove si trovi»<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> Ivi, p. 27 (trad. it., p. 29-30).

<sup>14</sup> *Cortar por lo sano*, cit., p. 84.

<sup>15</sup> J. O. Prenz, *Poslanice iz Novog Sveta*, cit., p. 29. (Ndt: esiste una versione di questa poesia scritta originariamente in spagnolo con il titolo *La palabra justa* e pubblicata in J. O. Prenz, *Antologia poetica*, trad. di B. L. Prenz, Trieste, Hammerle Editori, 2006, p. 22).

<sup>16</sup> *Solo los árboles tienen raíces*, cit., p. 30 (trad. it., pp. 44-45).

<sup>17</sup> J. O. Prenz, *Poslanice in Novog Sveta*, cit., p. 47.

<sup>18</sup> *Solo los árboles tienen raíces*, cit., cap. VII, pp. 63-67 (trad. it., pp. 83-90).

<sup>19</sup> J. O. Prenz, *El señor Kreck*, cit. (*Il signor Kreck*, trad. di B. L. Prenz, Milano, La Nave di Teseo, 2019).

<sup>20</sup> Ivi, p. 148 (trad. it., p. 131).

Sempre in *Solo gli alberi hanno radici*, assistiamo a una veglia funebre, dove si raccontano delle barzellette, e lo stesso comportamento lo troviamo nel primo romanzo, *La favola di Innocenzo Onesto, il decapitato*<sup>21</sup>.

La trama de *Il signor Kreck* verte su un appartamento che il protagonista ha affittato in segreto, senza che nessuno, nemmeno il lettore, venga a scoprirne il perché. Tuttavia, una risposta a questa domanda la troviamo, forse, in un altro libro, scritto molto prima. In *Poslanice iz Novog Sveta*, nella poesia numero XXXIII, leggiamo (in serbocroato):

[...] sente la necessità di uno spazio suo. La sua vita affettiva è stata fruttuosa, ora gli amori lo soffocano. Desidera avere soltanto un piccolo spazio dove potersi rilassare a piacere e lontano da ogni intromissione umana. In realtà, solo questo: sparire per alcune ore del giorno, per tornare, poi, al ritmo della felicità domestica.  
Decide di affittare un appartamento [...]»<sup>22</sup>

Abbiamo già detto che una delle correnti del romanzo *Solo gli alberi hanno radici* è rappresentata dalle vicissitudini del bambino-narratore intorno alla lingua, sia a casa sia a scuola, e alla sua lotta per esprimersi. Già in giovane età è consapevole della sua avversione per gli aggettivi rimbombanti e insoliti, tra i quali gli «inclito» e i «pristino» spiccano come i più ridicoli. In tutta la poesia di Prenz è manifesta la sua avarizia di aggettivi, che è oltretutto proclamata, come programma, nella poesia XVI del libro *Poslanice iz Novog Sveta*, dove si dice (in serbocroato): «Per secoli abbiamo sprecato le parole. Per turpitudine o per impegno abbiamo utilizzato più aggettivi del necessario»<sup>23</sup>. È inoltre interessante osservare un passo del suo primo romanzo *La favola di Innocenzo Onesto*, dove con mordace ironia nomina gli aggettivi che «i predicatori di ogni credo» impiegano per esaltare le decisioni dell'«eroe»: «sublime, pristino, diafano, inclito». Peraltro, il bambino di *Solo gli alberi hanno radici*, futuro scrittore, espone tutta una teoria sull'uso della parola, e le stesse posizioni, quasi gli stessi concetti, li ritroviamo in molte poesie (programmatiche) che Prenz scrisse nell'arco della sua vita. Valgano i tre esempi tratti dal libro *Cortar por lo sano*: «Con la parola devi essere

<sup>21</sup> J. O. Prenz, *Fábula de Inocencio Honesto, el degollado*, Concepción, Chile, LAR, 1990 (*Favola di Innocenzo Onesto, il decapitato*, trad. it. di A. Princis, Venezia, Marsilio, 2001).

<sup>22</sup> J. O. Prenz, *Poslanice iz Novog Sveta*, cit., p. 45 (trad. it. di B. L. Prenz).

<sup>23</sup> Ivi, p. 28 (trad. it. di B. L. Prenz).

crudele, cinico, maltrattarla [...]»<sup>24</sup>; «Quando meno te lo aspetti, / la parola comincia a civettare [...]»<sup>25</sup>; «[...] sgozzi ogni parola poetica / per lasciare spazio solo alla poesia»<sup>26</sup>. Oltre ai versi della poesia *Effetti speciali*: «Le parole della tua poesia sono asciutte, ti dicono [...] / e tu insisti nel prosciugarle ancor di più, / quasi torturandole [...]»<sup>27</sup>

L'ultimo esempio del quale voglio parlare sono le bestioline che fermano il treno: una nube di farfalle, libellule e cavallette che, in *Solo gli alberi hanno radici*, provoca nel bambino, futuro scrittore, il risveglio della parola, della sua capacità di stupirsi e della sua curiosità per il reale<sup>28</sup>. La stessa immagine, compresa la locomotiva del treno, la troviamo più di trent'anni prima, in *Poslanice iz Novog Sveta*: a essa è dedicata la poesia numero VIII<sup>29</sup>. Ma ora arriva il dato stupefacente, almeno per me. Questo libro di poesie, così come ho detto, Prenz l'ha scritto in serbocroato, e ho già detto anche in quale veste partecipai io alla stesura finale. Abbiamo ripassato insieme ogni verso, ogni parola. E tuttavia, leggo ora la parola *vretenci* che non so che cosa significhi e sicuramente non lo sapevo nemmeno allora. Cercando nei dizionari, scopro che si tratta di un localismo per *vilini konjici*, cioè, libellule, e giungo alla conclusione che Prenz deve aver difeso quella parola dinanzi alla mia inquisizione linguistica, perché l'aveva imparata da sua madre che, a casa, parlava un dialetto croato. Benché il vocabolario di Prenz in serbocroato fosse ridotto, quella parola doveva essere un'eredità preziosa per lui. Anzi – sulla sua eredità linguistica, per la precisione, quella donatagli dalla madre, scrive, nel romanzo *Solo gli alberi hanno radici*, una frase chiave: «una è la lingua che si dà e un'altra quella che si riceve»<sup>30</sup>. Nel leggere e tradurre questa frase, ho ricordato e ricordo i nostri dibattiti sulla lingua mentre lavoravamo al libro *Poslanice iz Novog Sveta*. Per difendere il

<sup>24</sup> *Prólogo necesario* «Con la palabra hay que ser cruel, cínico, maltratarla [...]», in *Cortar por lo sano*, p. 7 (*Prologo necessario*, in *Figure di prua*, trad. di B. L. Prenz, Milano, La Nave di Teseo, 2019, p. 11).

<sup>25</sup> *Mano dura* «Cuando menos te lo esperas / la palabra comienza a coquetear», ivi, p. 19 (*Mano dura* in *Antologia poetica*, cit., p. 55).

<sup>26</sup> *Carne de cañón* «[...] degüellas toda palabra poética / para dejar espacio solo a la poesía», ivi, p. 32 (*Carne da cannone*, in *Figure di prua*, cit., p. 117).

<sup>27</sup> J. O. Prenz, *Tamo gde krug ostaje otvoren* (*Là dove il cerchio non chiude*), cit., trad. it. di B. L. Prenz.

<sup>28</sup> *Solo los árboles tienen raíces*, cit., cap. XXIII, pp. 181-184 (trad. it., pp. 221-227).

<sup>29</sup> J. O. Prenz, *Poslanice iz Novog Sveta*, cit., p. 20.

<sup>30</sup> *Solo los árboles tienen raíces*, cit., p. 52 (trad. it., p. 71).

suo vocabolario serbocroato e la sua intenzione di scrivere un libro in una lingua che non dominava, ma che si portava dentro dall'infanzia, usava precisamente quest'argomentazione: «la lingua che diamo non è quella che riceviamo; ci sono parole e frasi che ascoltiamo e capiamo, ma che non riproduciamo mai perché non ce ne siamo appropriati». Volle sperimentare fino a dove potesse arrivare, pienamente consapevole dei suoi limiti. Gli interessava capire se si potesse fare della letteratura in una lingua che si sente, ma che non si domina, con le sole parole che si hanno a disposizione, ma senza tradire il proprio pensiero o la singola intenzione poetica. A me aveva soltanto chiesto di correggere, non di abbellire.

Parlando dei casi e delle immagini che nei libri di Prenz si ripetono, mi piacerebbe introdurre un termine non molto ben visto nel discorso moderno – «fedele». Nella sua letteratura, egli è stato fedele al proprio bagaglio personale, ossia, alle prede felicemente cacciate nelle realtà, con l'arma che egli stesso denomina – la capacità di stupirsi.

La grande maggioranza degli scrittori, nella loro letteratura, impiegano, ognuno a modo suo, delle sorprendenti immagini della realtà e dei ricordi personali. Tuttavia, nell'utilizzarli, in un certo senso, si liberano di essi, come se l'atto di scrivere fosse un atto di esorcismo. Inoltre, ritengono quasi improprio ripeterli in altri scritti. Eppure, se ci soffermiamo a pensare a quanti ricordi, eventi o immagini davvero significativi, e dalla portata trascendentale, ci portiamo nel nostro bagaglio personale, ci renderemo conto che sono contati. Non parlo di quelle curiosità passeggiere che ci rallegrano o intristiscono nella vita quotidiana, bensì di quelle che contengono delle possibilità letterarie, vale a dire, quelle che consideriamo degne di essere trasformate in motivi letterari. Consumandoli nei nostri testi e non potendone trovare altri, freschi, ricorriamo all'invenzione di ricordi e immagini nuove, alla combinazione di reale e immaginario, ossia, alla menzogna, che in letteratura è anche lecita.

Juan Octavio Prenz non ha questo genere di strategie: egli torna sul suo mondo con tenacia, stuzzica le sue preziose prede, le rivoltella e le riscrive in forme diverse, corte o lunghe. È ben consapevole di non averne altre – così come non abbiamo un'altra vita, diversa – e che quelle che possiede, meritano di essere ri-raccontate. Si potrebbe dire che certe tematiche, certi concetti, frasi o immagini, siano stati nella sua opera, quasi ossessivi, e che semplicemente formavano il suo raccolto, proprio e intrasferibile, al quale è rimasto fedele: il tema della menzogna e delle sue conseguenze; la vita del migrante e la sua confusa nozione di identità; la tematica della tortura; gli interrogatori della polizia; la burocrazia, con la distinzione

burlona di buona o cattiva; il tema del vicinato; della chiacchiera fortuita; la sua aderenza alla parola succinta e il suo parlare misurato.

Per concludere, voglio chiarire perché, nel caso di Juan Octavio Prenz, è così difficile separare lo scrittore dall'uomo. Il clima dominante della sua opera è l'ironia, ma un'ironia molto particolare che rare volte si trova in letteratura – un'ironia tenera, quasi un ossimoro. Chiunque l'abbia conosciuto, lo considerava un uomo gentile, capace di capire le vicissitudini umane – sensazione trasmessa anche dalla sua opera – ma ricorderà, soprattutto, il suo sorriso, con il bordo destro delle labbra curvato verso l'alto. Un sorriso irripetibile, insieme ironico e tenero. Come se con questo sorriso, così suo, Prenz processasse il mondo. Ma esso manifestava anche una mente aperta a ogni tipo di sorpresa, grande o piccola, e trasmetteva, intorno a lui, ciò che aveva messo in bocca almeno a tre dei suoi personaggi: «La vita quotidiana è bella».